

OPERAZIONE SALVATAGGIO

La protezione dei Beni Culturali
in caso di conflitto armato

2023



BAZZELLATO
ALBERTO MARIA



ISTITUTO
VENETO
PER I BENI
CULTURALI



ISTITUTO VENETO PER I BENI
CULTURALI CORSO PER TECNICO DEL
RESTAURO
DI BENI CULTURALI

CORSO CODICE 463-0006-1050-2022
DDR 1344 del 29/11/2022

***OPERAZIONE SALVATAGGIO : La protezione dei Beni Culturali
in caso di conflitto armato***

ALBERTO MARIA BAZZELLATO

Relatrice
Prof. Chiara Tomaini

ANNO FORMATIVO 2022/2023

Indice:

1. INTRODUZIONE
2. LA SECONDA GUERRA MONDIALE
 - 2.1 MONUMENTS MEN
3. IL CASO STUDIO: TREVISO
 - 3.1 MARIO BOTTER
4. MEMORIA FRAGILE
 - 4.1 LO STATO DELL'ARTE OGGI SUL PATRIMONIO CULTURALE IN AREA DI GUERRA
5. CONCLUSIONI
6. RINGRAZIAMENTI
7. BIBLIOGRAFIA
8. SITOGRAFIA

"If, in time of peace, our museums and art galleries are important to the community, in time of war they are doubly valuable. For then, when the petty and the trivial fall away and we are face to face with final and lasting values, we must summon to our defense all our intellectual and spiritual resources. We must guard jealously all we have inherited from a long past, all we are capable of creating in a trying present, and all we are determined to preserve in a foreseeable future. Art is the imperishable and dynamic expression of these aims. It is, and always has been, the visible evidence of the activity of free minds"

(Robert M. Edsel, *The Monuments Men: Allied Heroes, Nazi Thieves, And The Greatest Treasure Hunt In History*, 2017)

"Se in tempo di pace i nostri musei e le nostre gallerie d'arte sono importanti per la comunità, in tempo di guerra hanno un doppio valore. Perché allora, quando il meschino e il banale vengono meno e ci troviamo di fronte a valori definitivi e duraturi, dobbiamo mobilitare in nostra difesa tutte le nostre risorse intellettuali e spirituali. Dobbiamo custodire gelosamente tutto ciò che abbiamo ereditato da un lungo passato, tutto ciò che siamo capaci di creare in un presente difficile e tutto ciò che siamo determinati a preservare in un futuro prevedibile. L'arte è l'espressione imperitura e dinamica di questi scopi. È, ed è sempre stata, la prova visibile dell'attività delle menti libere."

(Robert M. Edsel, *The Monuments Men: Allied Heroes, Nazi Thieves, And The Greatest Treasure Hunt In History*, 2017)

1 Introduzione

Nel divenire storico, i conflitti armati sono sempre stati sinonimo di morte e distruzione: da un parte arrecano danno concreto, indebolendo il tessuto sociale ed economico delle comunità colpite, dall'altra perpetrandosi nel tempo le conseguenze, rendono la pace e la riconciliazione una prospettiva astratta. Durante la guerra il patrimonio culturale dei paesi assediati è potentemente minacciato a causa del suo inestimabile valore identitario.

Il Patrimonio Culturale, dunque, traduce in segni visibili il tempo, la durata, delle culture che si sono stratificate sul territorio, ed offre alla riflessione un'immagine della "perennità" della civilizzazione. Le tracce, tra queste i beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti e centri storici, costituiscono proprio quei supporti concreti su cui si innesta una memoria collettiva. Qui si costituiscono i riferimenti per la costruzione del senso di appartenenza ai luoghi. Qui si enuclea il concetto di comunità ed identità. La distruzione del Patrimonio Culturale da parte degli aggressori non ha ambizioni strategico-militari in senso stretto, bensì fortemente simboliche.

Colpire il Patrimonio Culturale vuol dire minare, compromettendolo, il senso identitario della comunità interessata e la cultura che da esso ne deriva. Il termine culturale deriva da "cultura": un patrimonio globale evolutivo dell'individuo e dei gruppi sociali ai quali appartiene. Qui sono contenute norme di condotta, valori, usi e linguaggio, ovvero tutte quelle caratteristiche che, insieme, uniscono o diversificano i gruppi umani.

Quando ci riferiamo al concetto di identità culturale di un individuo indichiamo, infatti, la sua identità globale frutto di identificazioni puntuali riferite ad appartenenze culturali distinte, ma in processo dinamico costante. Le distruzioni e le spoliazioni avvenute durante il secondo conflitto mondiale hanno reso evidenti, nella comunità internazionale, l'esigenza di dar vita a uno strumento giuridico di protezione universale, che si è effettivamente realizzato con la Convenzione per la Protezione dei Beni Culturali in Caso di Conflitto Armato adottata nel 1954 a l'Aia sotto gli auspici dell'UNESCO. Nella Convenzione, che è il primo e più completo trattato multilaterale dedicato esclusivamente alla protezione del Patrimonio Culturale in tempo di guerra, viene usata per la prima volta in campo internazionale l'espressione "Beni Culturali" intesi come "beni mobili o immobili di grande importanza per il Patrimonio Culturale dei popoli" e considerati come appartenenti a tutta l'umanità.



2 Seconda Guerra Mondiale

Di seguito un affondo sulle pratiche di distruzione del Beni Culturali messe in opera durante il Secondo Conflitto Mondiale. Come intuibile, le modalità e gli strumenti in uso sono spesso evoluzione di esperienze pregresse, ma può altresì capitare che gli obiettivi e le metodologie in opera siano, invece, radicalmente differenti.

La pratica dei bombardamenti durante la Grande Guerra presenta differenze significative rispetto alla Seconda Guerra Mondiale. Nella Grande Guerra, l'aviazione venne utilizzata principalmente in campo di battaglia, mentre i bombardamenti al di fuori del campo di battaglia avevano una funzione strategica limitata. Nella Seconda Guerra Mondiale, i bombardamenti assumono una dimensione diversa, con l'uso deliberato di bombe contro la popolazione civile come parte di una strategia militare. Le guerre non venivano più vinte solo sul campo di battaglia, ma si cercava di costringere i politici a prendere decisioni strategiche attraverso questi bombardamenti. Puntare sulla comunità, significa, perciò, deliberatamente colpirla: sia essa costituita da civili o da beni immobili, mobili che siano. I bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale hanno causato una distruzione su

vasta scala, con conseguenze umane e materiali devastanti.

Questi eventi hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia e nella memoria collettiva delle nazioni coinvolte. La portata delle distruzioni del Patrimonio, e, non meno importante, certo, delle perdite umane ha avuto un impatto duraturo sulle società e ha influenzato la politica e la cultura del dopoguerra. Esiste, cioè, un'estetica del Post Second World War, chiara, decifrabile attraverso un lessico condiviso da tutti. L'urbanistica delle città completamente stravolta, gli edifici feriti e spesso, in sede di restauro e ripristino, lasciati parlanti delle loro ferite. Una sorta di memento di ciò che è stato e che non deve più essere.

La Seconda Guerra Mondiale è stata un periodo di sofferenza incommensurabile, con milioni di persone che hanno perso la vita nei combattimenti, nei bombardamenti e negli orrori della Shoah. Accanto all'inestimabile perdita di vite umane, alle brutture e atrocità perpetrate, le città sono state rase al suolo, le infrastrutture sono state gravemente danneggiate, e i bombardamenti su larga scala hanno devastato, talvolta distruggendoli per sempre, iconemi e riferimenti del sentire umano.

Questi eventi dovrebbero bastare – uso volutamente il condizionale a monito perché le brutture delle guerre non si ripetano, e anzi a stimolo per ricercare soluzioni pacifiche, negoziazioni ed accordi ai conflitti internazionali, evitando il conflitto armato a tutti i costi. Inoltre,

il ricordo di queste devastazioni ha influenzato in maniera inesorabile l'arte, la letteratura e la cultura popolare, con molte opere che riflettono sugli orrori della guerra e sulla resilienza umana di fronte a tali tragedie. In questa corrente si innesta anche il senso del restauro: restaurare un edificio, un'opera su cui insiste un danno di tipo antropico come un bombardamento, costringe l'operatore ad interrogarsi su quale sarà, una volta ripristinata l'opera, la sua lettura. Il restauro di beni danneggiati da conflitto armato ha, diremo, una responsabilità in più: comunica un fatto storicizzato, lo esorcizza e contemporaneamente ne fissa la sua memoria imperitura.

La Seconda Guerra Mondiale offre un campionario vastissimo di casi di devastazione dichiarata del Patrimonio la cui ricostruzione fu tema assai dibattuto: il bombardamento di Londra¹ da parte dei tedeschi, che cercavano di incutere terrore nella popolazione civile, ad esempio.

La risposta di Churchill² fu la teorizzazione dell'efficacia dei bombardamenti a tappeto, che coinvolgevano operazioni mirate contro centri abitati e la popolazione civile, anche senza un motivo strategico militare evidente.

¹ 7 settembre del 1940 che portò alla distruzione e al danneggiamento di almeno un milione di edifici a Londra in 76 giorni consecutivi di bombardamenti.

² Sir Winston Leonard Spencer Churchill è stato un politico, storico, giornalista e militare britannico. È stato Primo ministro del Regno Unito dal 1940 al 1945 e nuovamente dal 1951 al 1955.



O ancora i massicci attacchi aerei sulle città tedesche di Dresda³ e Colonia⁴, con l'obiettivo di indebolire la struttura bellica nemica, causando, però, la distruzione totale dell'assetto abitativo da parte degli eserciti anglo-statunitensi, forse, due tra gli attacchi aerei più devastanti nello scenario della Seconda Guerra Mondiale.



³ Il bombardamento di Dresda ebbe luogo tra il 13 e il 15 febbraio 1945.

⁴ Il bombardamento di Colonia ebbe luogo la notte del 30 maggio 1942.

Qui la poetica della ricostruzione, ad esempio, ha voluto cancellare l'evento riconsegnando alla collettività due centri progettati ex novo sulle ceneri del passato: una ricostruzione perfettamente filologica che denuncia gli orrori del passato soltanto attraverso memoriali e tasselli di materiale originale, quel poco di superstite tra le macerie.

Nel contesto italiano, dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia fu divisa in due con le truppe Alleate che avanzavano lentamente verso la Linea Gotica, si verificarono numerosi bombardamenti come parte della strategia di liberazione dell'Italia. Le basi di partenza principali per i bombardieri americani erano la Puglia, con percorsi che risalivano il Mediterraneo verso l'interno della pianura padana, e la Sardegna, da cui si dirigevano verso Roma, Napoli e Firenze. L'operazione "Strangolamento" degli Stati Uniti comportò bombardamenti su molte delle principali città italiane, causando devastazioni al patrimonio urbanistico e culturale, oltre a un alto numero di morti.

Napoli fu bombardata a partire dal 1943 fu parte integrante delle operazioni alleate per liberare l'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, mirando a danneggiare le infrastrutture strategiche e contribuendo alla liberazione di Napoli dall'occupazione tedesca, con gli eventi delle "Quattro Giornate di Napoli". A Roma, i bombardamenti americani

devastarono il quartiere di San Lorenzo, portando alla dichiarazione di Roma come "città aperta" per evitare ulteriori distruzioni.



Anche le principali città della pianura padana subirono numerosi attacchi aerei come ad esempio il caso della città di Milano dove il capoluogo lombardo subì gravi distruzioni ma non in modo così devastante, come altre città europee



e non citate in precedenza, oppure il bombardamento della città di Treviso, quel venerdì Santo del 1944, che marchiò la città di un segno rosso⁵ indelebile.



⁵ Riferimento alla "cicatrice" presente sul lato est di Palazzo dei Trecento.



2.1 Monuments Men

Nello scenario di devastazione e distruzione che la Seconda Guerra Mondiale porta con sé, si innesta, però, un cono di luce interamente dedicato alla salvaguardia dei Beni Culturali: i Monuments Men.

I Monument Men, noti anche come “Monuments, Fine Arts, and Archives” o “Monuments, Fine Arts, and Archives Section”, furono un gruppo di esperti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, incaricati di proteggere e recuperare opere d’arte, manufatti e archivi storici danneggiati o confiscati dal nemico durante il conflitto. Questa missione fu fondamentale per preservare il patrimonio culturale europeo e recuperare le opere d’arte saccheggiate dai nazisti. Il programma dei Monuments Men fu istituito nel 1943 dagli Alleati, in particolare dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, in risposta alle crescenti preoccupazioni per il saccheggio e la distruzione di Beni Culturali durante la Guerra comandati dal generale Eisenhower¹. Nel 1942 la Seconda Guerra Mondiale è a circa metà del suo percorso:

¹ Dwight David Eisenhower, noto anche con il nomignolo di Ike (Denison, 14 ottobre 1890 – Washington, 28 marzo 1969), è stato un generale e politico statunitense, 34° presidente degli Stati Uniti d’America dal 1953 al 1961.

è proprio in quell'anno che il presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt² decide di dare corpo a una task force³ militare che ha il compito di tutelare i Beni Culturali dei paesi oggetto di operazioni belliche. Si gettano così le basi per la creazione del gruppo noto come MFAA (ovvero il "Monuments, Fine Arts, and Archives Program"), costituito da circa 350 professionisti del settore prestati all'esercito con lo scopo di proteggere i capolavori dell'arte, catalogarli, ritrovarli se depredati, e restituirli a conflitto concluso. Da questa idea di Roosevelt viene creato un gruppo di esperti agli ordini del generale Eisenhower: una vera e propria task force di uomini e donne provenienti da 13 paesi differenti che, soltanto nell'anno 1945, ritrovano oltre 1000 collezioni di oggetti e un patrimonio stimato di circa 5 milioni di beni mobili rubati a famiglie, musei, università, istituzioni religiose.

Il compito principale dei Monuments Men era quello di individuare, recuperare e proteggere opere d'arte e altri Beni Culturali, nonché di documentare i danni causati dalla guerra a siti storici e culturali, stilare, cioè, dei veri e propri condition report di opere mobili e immobili che sarebbero serviti da documento propedeutico ad eventuali operazioni di restauro e ripristino. Il gruppo era eterogeneo, composto da operatori professionisti dell'arte, storici dell'arte, archivisti, archeologi,

² 32° presidente degli Stati Uniti d'America dal 1933 al 1945.

³ Unità operativa o in inglese task force si indica un ristretto gruppo di persone, altamente performanti, con funzioni e compiti specifici al compimento di un'operazione o di uno scopo.

restauratori, architetti e altri esperti provenienti da vari paesi alleati. Durante la guerra, i Monuments Men operarono in Europa, seguendo le tracce dei nazisti e recuperando opere d'arte rubate, come quadri, sculture e manoscritti. Inoltre, lavorarono progettando vere e proprie strategie di difesa per la protezione e la messa in sicurezza di interi siti storici e culturali durante il conflitto armato. Il ruolo dei Monuments Men fu non meno importante anche dopo la conclusione della guerra: furono loro ad occuparsi della restituzione delle opere d'arte rubate ai legittimi proprietari o paesi d'origine.



Uno dei principali artefici della buona riuscita di questa missione in Italia è Frederick Hartt⁴, storico dell'arte rinascimentale che con grande amore e passione tutelò i tesori italiani e diede impulso alla rinascita del sistema museale italiano. In tal senso va considerata la lungimiranza del programma che comprese come fosse necessario proteggere capolavori che costituivano strumenti identitari del tessuto sociale dei teatri di guerra e la cui tutela sarebbe stata basilare per fare sentire nuovamente in breve tempo il senso di "comunità" alle popolazioni dei luoghi martoriati.



⁴ (1914-1991) Studioso del Rinascimento italiano, autore e professore di storia dell'arte.

Alla National Gallery of Art di Washington DC (USA) è conservato l'archivio di Frederick Hartt, storico dell'arte che dal 1942 al 1946 prestò la propria preziosa opera in Italia al servizio del MFAA. L'archivio privato di Hartt custodisce tutti i documenti relativi alla sua attività in Italia, compresi articoli, corrispondenza militare, alcuni rapporti nazisti intercettati dai servizi segreti alleati, studi, manuali per le forze armate, cataloghi di beni, fotografie e negativi fotografici. Documentazione che si riferisce non solo al periodo bellico ma anche alla fase successiva dell'attività di Hartt, compresi gli anni dal 1966 e in cui fu membro del Committee to Rescue the Italian Art (CRIA), cooperando con le autorità italiane al restauro dei beni recuperati dalle distruzioni belliche.

Il compito di Hartt e dei suoi collaboratori, alle dipendenze del Generale Eisenhower, era curare la catalogazione di opere e di edifici in territorio ricco di testimonianza artistica che, però, avrebbe subito quasi certamente ripetuti bombardamenti. In sintesi, fu grazie ai Monuments Men se buona parte del patrimonio artistico europeo può oggi essere fruito liberamente: grazie alle strategie messe in opera, alla dovizia delle operazioni svolte, anche la cultura è tornata ad essere libera.



La Monuments Men and Women Foundation, precedentemente conosciuta come Monuments Men Foundation for the Preservation of Art, è un'organizzazione senza scopo di lucro approvata dall'IRS americana (Internal Revenue Service, l'agenzia governativa deputata alla riscossione dei tributi negli Stati Uniti d'America). Questa fondazione ha l'obiettivo di onorare l'eredità di coloro che hanno prestato servizio nel programma Monuments, Fine Arts, and Archives durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Attualmente, la fondazione continua la sua missione recuperando opere d'arte, documenti e altri oggetti culturali che sono stati saccheggianti dai nazisti durante la guerra e si impegna a restituirli ai legittimi proprietari. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica è un elemento essenziale per la missione della fondazione, che si concentra su "Restituzione, Educazione e Conservazione".

La Monuments Men and Women Foundation è stata fondata nel 2007 da Robert M. Edsel, autore di "Rescuing Da Vinci". Nel 2007, l'organizzazione è stata anche insignita delle medaglie nazionali per le discipline umanistiche, conferite dal presidente George W. Bush. Uno dei traguardi più significativi raggiunti dalla fondazione, è stata la Congressional Gold Medal ai Monuments Men and Women, consegnata il 22 ottobre 2015, dopo nove anni di instancabile lavoro tra indagini, scoperte e restituzioni. Questa medaglia rappresenta la più alta onorificenza

civile conferita dagli Stati Uniti e riconosce ufficialmente il coraggio e l'importanza dell'impresa dei Monuments Men, consegnandola ad imperitura memoria.



3 Caso studio: Treviso



Treviso, una pittoresca città antica, era rinomata per la sua straordinaria storia, il suo ricco patrimonio artistico e la sua vibrante cultura, creando un autentico monumento da ammirare e rispettare.

Nessuno avrebbe immaginato l'apocalisse del 7 aprile 1944: cinque formazioni di bombardieri B-17 dell'aviazione militare americana devastarono la città. Per sette minuti si scaricò un inferno che falciò circa duemila persone fra civili e militari. Urla di dolore e invocazioni di aiuto laceravano l'aria che di colpo oscurò il sole. Una nube nera avvolse Treviso assieme al fuoco. Era quasi l'una del pomeriggio quando le sirene iniziarono a suonare, annunciando un pericolo imminente. In pochi minuti, un gruppo di aerei da caccia sorvolò la città, e le schegge dei proiettili iniziarono a fischiare mentre cadevano dal cielo. I primi gruppi di bombe iniziarono a colpire, e le prime esplosioni risuonarono nei sobborghi circostanti. L'impatto si estese su tutta la città, e il movimento dell'aria era così potente da strappare il respiro a coloro che si erano rifugiati. La terra pareva tremare con una violenza tale da sembrare sul punto di frantumarsi. Urla di terrore, suppliche e gridi disperati facevano temere che nessuno sarebbe sopravvissuto. Il cupo ronzio degli aerei non aveva ancora messo quando si udì il rumore della seconda ondata. Le bombe ripresero a cadere sulla città per altri, lunghi e interminabili minuti. Una volta che l'atroce fragore si placò, tutti rimasero muti, senza il coraggio di sperare che l'orrore fosse

finito. Poi, si sentirono le prime urla. Nonostante fosse una giornata luminosa, il sole era appena visibile, oscurato da una coltre di fumo e polvere. La scena era spaventosa.

Il 7 aprile 1944 è una data tragica per la città di Treviso. In questo periodo sul fronte di Cassino gli Alleati stanno lottando contro i tedeschi senza successo, nonostante la loro supremazia materiale. In questo contesto, si sviluppa un piano chiamato strangolamento¹, il cui obiettivo è colpire le vie di comunicazione nel nord e nel centro Italia, fondamentali per il trasporto di mezzi e materiali bellici verso il fronte tedesco. Gli obiettivi principali sono scali ferroviari, ferrovie, viadotti e ponti. Treviso diventa parte di questa storia a causa del suo scalo ferroviario, anche se non particolarmente rilevante, chiamato lo scalo Motta, che è l'obiettivo di questo bombardamento.

Le forze alleate britanniche e americane si dividono il compito, con gli inglesi che bombardano obiettivi militari di notte per minimizzare le perdite, mentre gli americani bombardano di giorno.

Tuttavia, questo bombardamento durante la Seconda Guerra Mondiale si trasforma in un attacco indiscriminato poiché i sistemi di puntamento non sono estremamente precisi. Le bombe cadono su un'area molto più ampia rispetto alle dimensioni di una piccola città come Treviso.

¹ L'operazione Strangle fu una serie di operazioni di interdizione aerea, durante la Campagna d'Italia della seconda guerra mondiale, con l'obiettivo di impedire che forniture essenziali raggiungessero le forze tedesche in Italia centrale e quindi costringerle ad un ritiro.



Una città con una popolazione di circa 50.000 abitanti, non si aspettava una minaccia imminente. Il razionamento era modesto, e le autorità avevano valutato la città come di scarsa rilevanza in termini di obiettivi strategici. Treviso non aveva misure di protezione efficaci in atto, con pochi rifugi disponibili e inadeguati. Sembrava che la città fosse ai margini rispetto all'obiettivo principale. Le misure di protezione erano inadeguate e c'era una fragilità assoluta nella difesa via terra, come la mancanza di rifugi adeguati. Le fonti americane confermano che l'attacco avvenne alle 13:24 e coinvolse 159 bombardieri B-17², durante questo attacco, furono sganciate un totale di 1572 bombe da 250 kg e 1064 bombe da 50 kg. L'attacco venne effettuato da cinque formazioni di aerei scortate da guardacaccia.

Il bombardamento durò solo pochi minuti, ma l'effetto fu una devastazione immane della città, si stima che ci siano stati circa 1500 morti. Gli interventi di soccorso furono resi difficili a causa delle macerie, l'opera di recupero delle vittime durò diversi giorni, e molte parti della città, come abitazioni, chiese e palazzi³ furono sventrate. In particolare, sulla stazione ferroviaria di Treviso caddero ben 2216 ordigni. Questo chiarisce la portata devastante dell'attacco e il motivo per cui la città

² E' un bombardiere pesante quadrimotore sviluppato negli anni

trenta impiegato principalmente dalle United States Army Air Forces nelle campagne di bombardamento strategico diurno contro bersagli tedeschi di tipo industriale, civile e militare.

³ "Palazzo dei Trecento"- vittima di un bombardamento che causò gravi danni alla struttura e agli affreschi del salone, inizialmente si prefigurò l'ipotesi della completa demolizione.

subì danni così estesi e pesanti perdite umane, quel venerdì santo del 1944.



3.1 Mario Botter

Mario Botter nasce a Treviso il 15 luglio 1896 da Teresa Grespan e Girolamo Botter, secondo di 5 fratelli, cresce nella Marca a cavallo dei due secoli. Si forma nella scuola d'arte del padre, dove emerge sin da subito la sua spiccata attitudine per il disegno e un precoce amore per le "cose belle e antiche"¹.

L'epoca della sua infanzia e giovinezza è quella che a posteriori noi chiameremo "belle époque"² - caratterizzata dalla vita brillante frivola e piacevole per coloro che disponevano di mezzi. Un periodo in cui le avanguardie artistiche si scatenano dando spazio a continue polemiche ed iconoclastie, dove l'eterno dibattito tra forma e colore si scalda sempre più con nuove scuole pittoriche che sorgono e tramontano in continuazione. Si affermano i grandi giornali moderni, ma anche poeti e scrittori come Filippo Tommaso Marinetti con il suo celebre Manifesto Futurista³, nel quale scrive:

¹ Definite così nel libro 'Il folle di Dio', Giovanni Comisso.

² Si indica il periodo storico, socio-culturale e artistico che ha interessato l'Europa tra il 1871 e il 1914.

³ Pubblicato nel febbraio 1909 in forma di declamatoria per fornire una raccolta concisa di pensieri, convinzioni e intenzioni dei Futuristi.

"ritti sulla cima del mondo noi scagliamo la nostra sfida alle stelle", estratto che riassume il fervore del momento storico-culturale in cui Mario cresce.



Mario sulle ginocchia della madre Teresa nel 1898, con la sorellina Maria ed il padre Girolamo.

Oltre alla sua formazione in ambito artistico, seguita dal padre Girolamo, Mario viene iscritto ad una scuola serale di commercio; poichè sono gli anni dello sviluppo economico, dell'incertezza e dell'insicurezza dettata dalla continua crescita del benessere economico, un periodo che segna il decollo

Un' Europa divisa in due: una metà che si ritrova a dover mobilitare i propri eserciti e l'altra già pronta da tempo, essendo ormai chiaro che la 'gaia guerra' tanto attesa e voluta da Guglielmo di Germania sarebbe scoppiata. Così Botter, raggiunta l'età per essere chiamato alle armi e a servizio della madrepatria, fu costretto a interrompere gli studi che riprese soltanto a guerra conclusa.

Il primo agosto del 1914 dopo che la Germania dichiarò guerra alla Russia e di conseguenza alla Francia e all'Inghilterra (legati dall'intesa anglo-franco-russa) l'Italia, dapprima neutrale, prese presto parte attiva al conflitto armato. Si percepisce molto entusiasmo tra i giovani ufficiali, tutti parlano di guerra, i giovani perlopiù come d'un'attraente avventura. In casa Botter l'aria che si percepisce ha un che di nostalgia risorgimentale, dettata molto probabilmente dall'acceso patriottismo che Girolamo aveva trasmesso ai figli.

'' La mia idea era di nobilitarmi con lo studio del bello..le mie idee volano al mio bel S.nicolò, all'ombra del quale sta il dolce nido di pace contenente le persone e le cose più care, la mia stanzetta dove ho studiato, lavorato, pianto e vissuto..la penna si rifiuta di continuare... il pensare a voi in questi momenti mi è molto doloroso... che Dio mi protegga!''.

(Cit.)

L'8 dicembre del 1915 Mario si arruola orgogliosamente tra le fila dei Granatieri di Sardegna. L'impatto con la violenza del fronte è notevole, Mario non ancora ventenne viene sorretto da un viscerale senso del dovere e da una formidabile fede religiosa instillata sin da piccolo dalla madre Teresa. Questo forte legame familiare è testimoniato da una ricchissima corrispondenza epistolare fatta di lettere, biglietti e cartoline, indirizzate soprattutto alla madre, per aggiornarla, rassicurarla e sfogare quel sentimento di nostalgia verso la città che gli diede i natali, Treviso.



Mario Botter, 1917

Finalmente rimpatriato e congedato dopo l'esperienza fiumana del 1920, ricorda di aver vissuto con appassionato entusiasmo le vicende e di aver subito un cambiamento personale profondissimo: la sua vicinanza e la sua completa ammirazione verso la figura del Vate, Gabriele D'Annunzio, gli infondono nel profondo la passione per il bello assoluto, per l'amor di patria e per la vita eroica che giustificherà la maturità della sua già innata sensibilità per l'arte.



Il 21 febbraio dell'anno dopo, Mario rientra nella vita civile misurandosi con le difficoltà ed i disagi, scontati

e tipici, di quello che ormai diventato uomo e che per anni era stato abituato a misurarsi con problemi quotidiani di tutt'altro tipo che non quelli di una normale ricerca di occupazione lavorativa. Se la guerra e D'Annunzio avevano completato la formazione di Mario come uomo, quella d'artista maturò sotto la guida del Prof. Luigi Coletti⁶ che prese subito in simpatia il giovane e promettente artista-restauratore Mario e si dedicò a svilupparne la cultura storico-artistica per affinare il suo gusto e la sua sensibilità istruendolo nell'opera di ricerca paziente e metodica. Archiviato il capitolo bellico e assimilata l'avventura fiumana, Mario si dedicò interamente allo studio e al lavoro.

La sua prima collaborazione degna di nota risale al 1922, insieme al padre Girolamo, nel salvataggio di alcuni affreschi trecenteschi, tramite la procedura dello 'stacco'⁷ dei resti di ormai frammenti di una parete dipinta, tra i quali di particolare rilievo una figura attribuita a Tiziano, dai ruderi di un palazzetto di Piazza S.Leonardo semi demolito a causa di un bombardamento aereo. Successivamente gli fu proposto, dal suo Mentore il Professore L.Coletti, la riproduzione ad acquerello di due affreschi riapparsi nella Chiesa di S.Nicolò in seguito allo stacco dei paggi del monumento dedicato ad Agostino Onigo (attribuiti a Lorenzo lotto).

⁶ Luigi Coletti ,1886-1961 docente universitario, storico e critico d'arte.

⁷ Tecnica di rimozione per le pitture murali.



Affresco trecentesco scoperto nel 1922 da Girolamo e Mario

"L'arte di leggere i vecchi affreschi e di riprodurre l'indefinibile incanto al segno ingenuo e pur sicuro, del colorito schietto e vibrante nella sua semplicità, e non mai disarmonico nella sua vivacità. È fra le più difficili: e Lei se ne dimostra già peritissimo... E perciò io saluto in Lei, giovane valoroso in guerra e in pace, e già maturo artista, una di quelle forze umane dalle quali non solo la città nostra, ma tutto il Paese nostro, attendono la rigenerazione".

(Lettera di Luigi Coletti a Mario Botter, 1922)

A seguire lavorò con il padre a Maser nel recupero di Villa Barbaro ('casa di campagna' come era stata modestamente chiamata da Andrea Palladio costruendola nel 1560-definita una 'ruina abbandonata' verso la metà dell'800), cantiere che durò molti anni del quale Mario scrisse un libro che non fu mai pubblicato. Nel 1924, tornò a Treviso e si occupò del descialbo di alcuni affreschi del XV secolo, raffiguranti "le storie di

S.Giacomo e S.Cristoforo” nella Chiesa di S.Lucia e nel 1925 la scoperta, dopo il descialbo, di alcuni affreschi romanico-bizantini del XII secolo, nella piccola abside della Chiesa di S.Vito considerati tra i più antichi esistenti in città.



Storia di S.Giacomo e S.Cristoforo (particolare), 1924

Arrivati a questo punto, a Treviso, Mario rappresenta un punto di riferimento nelle belle arti e negli ambienti culturali della città, e coniuga in sé l'ideale di cittadino perfetto: bravo nelle armi, eccellente nelle arti. Ha un ragguardevole passato militare alle spalle, nonchè

cofondatore della Sezione Granatieri, è, inoltre, debitamente padre di famiglia, in forza delle imposizioni fasciste, insomma: Mario Botter è cittadino esemplare. Un tratto distintivo che lo accompagnerà nella sua vita sarà la sua capacità di mantenere sempre una fitta corrispondenza con amici, artisti e personalità varie che ha avuto modo di incontrare e conoscere ; tra queste spicca la figura di Giovanni Comisso⁸ (1895-1969). Conosciuto durante l'esperienza fiumana, poeta e giornalista laureato in legge nel 1924, che inizia la sua carriera collaborando con giornali locali, scrivendo con impegno, tanto che negli anni tra 1928 e il 1930 era annoverato tra i più richiesti inviati speciali dei quotidiani nazionali.



⁸ Scrittore italiano.

Con lo scoppiare del secondo conflitto mondiale Botter viene immediatamente richiamato alle armi, spinto e sorretto dai suoi ideali di patriottismo trasmessogli dal padre Girolamo, indossa nuovamente la sua divisa, questa volta da tenente. All'inizio del 1943, dopo due anni al fronte, è promosso a capitano e trasferito a Genova, ormai avvilito e sfiduciato come tutti gli italiani consci che la guerra è di fatto perduta, prosegue comunque nel suo ruolo di guida e comandante.



Mario Botter, in divisa da Tenente, richiamato alle armi nel 1940

L'8 settembre 1943 il maresciallo Badoglio ordina di cessare le ostilità contro le forze anglo-americane, sbarcate in Sicilia poco prima. Per milioni d'italiani in divisa quella data segna l'inizio di un'immane tragedia: l'inizio dei controlli a tappeto da parte delle forze tedesche, in reazione al 'tradimento' subito, e di un periodo di clandestinità.

TORINO
Anno 77 Num. 216
Ogni numero 50 centesimi
Distribuzione in abbonamento postale
Teletipi dal n. 6150 al n. 6160

LA STAMPA

GIOVEDÌ
8 Settembre 1943
Edizione **MATTINO**
UFFICIO: VIA ROMA 11 - VIA SERRAVALLE 11
TELEFONO 30 148 0000

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Botter fortunatamente riesce a scappare e, dopo due settimane, rientra a Treviso. La città, nel frattempo, aveva subito un rastrellamento da parte dei tedeschi, da qui l'obbligo di vivere in clandestinità per Mario e altri compaesani per evitare qualsiasi controllo con il rischio d'arresto e la successiva deportazione in Germania. La clandestinità di Mario dura a lungo, fino al fatidico Venerdì Santo del 7 aprile del 1944.

E' una limpida mattinata di primavera quella del 7 aprile, quando poco prima di mezzogiorno si sentì udire con angoscia gli scoppi assordanti del bombardamento, subito dopo levarsi da Treviso alte colonne di fumo e polvere, gli aerei passavano e ripassavano sulla città, seminando morte e distruzione. Con la consueta efficacia descrittiva Comisso a fine guerra ricorderà quel tragico giorno d'una Pasqua di guerra :

".. tutte le famiglie erano a tavola sul mezzogiorno, con amici e parenti per condividere un pasto che si era cercato di migliorare fuori delle restrizioni oramai consuete. In tutti era una speranza che, con la primavera, la guerra si concludesse più rapida; improvviso sibilò l'allarme. il cielo era limpidissimo (..) non fu preso di mira la stazione ma tutta la città, per cancellarla dal suolo. I crolli susseguenti suscitarono un vento travolgente fitto di polvere, fumo ed esalazioni acri.. poi vi fù un immane silenzio, subito rotto dalle urla dei sopravvissuti, dei feriti, degli agonizzanti.. "

Non appena cessato il bombardamento ed assicurato l'incolumità della sua famiglia, Mario, salì sul tetto della sua casa fortunatamente risparmiata, vide la città, la sua città, avvolta in una spessa nube grigio-scuro. Si sentì colpito nel vivo dal disastro ed essendo un uomo d'azione a cui il coraggio non manca di certo, annunciò che non potè più permettersi il lusso di fare l'imboscato e che qui era ora di darsi da fare, uscire dall'ombra e vedere cosa si poteva salvare. Tutte le facciate dipinte sono state gravemente danneggiate o nel peggiore dei casi rase al suolo.

" Sembrava che le bombe si fossero accanite contro le case più belle, lasciando in piedi i brutti palazzi quasi ad affrettare con barbarica violenza la scomparsa delle superstiti testimonianze di una civiltà odiata".

(Bepi Mazzotti)

Tra le perdite più gravi si annovera il soffitto della Chiesa di S.Teonisto, stupendamente affrescato dal Guarana⁹ nel 1758, colpito in pieno e totalmente distrutto, la loggia dei cavalieri colpita nel secondo lotto di bombardamenti del 14 maggio che procurò altri ingenti danni a quel poco di patrimonio artistico che era rimasto in piedi.



⁹ Jacopo Guarana - pittore italiano (1720-1808).



Il pericolo per i monumenti, purtroppo non veniva solo dai bombardamenti anglo-americani, diciotto solo nel 1944, ma anche dagli stessi trevigiani, tramite una "lobby" che tende a far tabula rasa di quanto è rimasto parzialmente in piedi, già intravedendo la possibilità d'una ricostruzione integrale in stile moderno (con pesanti palazzoni a molti piani).



Mario Botter, nel 1944 che constata i danni dopo un bombardamento





Questi aspiranti ricostruttori si scontrano spesso con Botter e l'architetto Forlati¹⁰ fortunatamente appoggiati dal Soprintendente dell'epoca che ordina subito il restauro statico delle facciate dei palazzi d'interesse storico rimaste in piedi. La ricostruzione dei monumenti artistici a Treviso, inizia così già durante la guerra, per merito indiscusso di questi due 'conservatori' - che messo da parte l'orgoglio e le

¹⁰ Ferdinando Forlati - Ingegnere ed architetto italiano veneto, legato al recupero e alla ristrutturazione di numerosi esempi del patrimonio architettonico regionale..

ostilità, cooperano nella messa in sicurezza e nei restauri di tutto quel patrimonio artistico trevigiano quasi raso al suolo dall'orrore e dalla rabbia dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Il 2 settembre 1945, con la firma dell'armistizio, si conclude dopo 6 lunghi anni la Seconda Guerra Mondiale, gettando le basi del mondo come lo conosciamo oggi.

IL TEMPO: IL PADRE VINCENZO BIANCHI DEL TIRRENO

IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO

THE FIRST AND GREATEST ITALIAN LANGUAGE DAILY NEWSPAPER IN THE UNITED STATES
Established in 1889

Associazione M. V. Levantini: Sede: 6.10
Tariffa: 6.58

Amo LXVII — No. 227 CENEROSO POPE, Publisher New York, N. Y., 42 Elk St., Mercoledì 15 Agosto 1945 Telefono: WOrth 2.5200. 5 CENTS la Copia

RESA DEL GIAPPONE: LA GUERRA E' FINITA!

UN EDITORIALE
Un santo trionfo TRUMAN: L'IMPERATORE ACCETTA SENZA RISERVE-M'ARTHUR COMANDANTE SUPREMO

Il primo colpo è stato sparato nella più devastata guerra che il mondo abbia mai vista. Le forze della libertà e della giustizia hanno sconfigguto i temerari guerrieri del Giappone. L'Asia che aveva liberato l'umanità per secoli ed aveva gettato le basi della più salutare civiltà del mondo è stata salvata. Questa vittoria totale sulla Germania e sul Giappone non è mai stata prima in ogni guerra. È un trionfo che non ha mai avuto un simile esempio. È un trionfo che non ha mai avuto un simile esempio. È un trionfo che non ha mai avuto un simile esempio. È un trionfo che non ha mai avuto un simile esempio.

WASHINGTON, 14. (U.P.). — La pace è tornata sul mondo questa sera, quando il Presidente Truman ha annunciato che il Giappone ha accettato la resa incondizionata e che è stato dato alle forze alleate l'ordine di cessare il fuoco. Il Gen. Douglas MacArthur, "Uomo che ha fatto ritorno", è stato nominato Comandante Supremo degli Alleati per ricevere ufficialmente la resa del Giappone. La Guerra Mondiale No. 2, il conflitto più sanguinoso che il mondo abbia mai visto, è finito, insieme con le formalità di firmare i documenti della resa. Il V.J Day non sarà proclamato se non quando gli strumenti della resa saranno stati firmati. I tre alleati degli Stati Uniti nella guerra del Pacifico, Gran Bretagna, Russia e Cina, saranno rappresentati alla cerimonia della firma da alti ufficiali. Il Presidente Truman ha dato l'annuncio alle 7 p. m. (E.M.T.) poco dopo aver ricevuto la risposta ufficiale di Tokio ai termini di resa imposti dagli Alleati. Dopo aver convocato i corrispondenti nel suo ufficio, il Presidente ha letto la seguente comunicazione:

Mario continua nella sua professione con una consapevolezza maggiore. Quasi tutte le ville palladiane e le chiesette che si trovavano in terra ferma hanno visto il suo intervento, spaziando ed affinando nelle tecniche come quello dello stacco e dello strappo (imparate dal Padre Girolamo in campo operativo come il caso dello strappo degli affreschi del ciclo di Sant'Orsola) annotando giorno per giorno le procedure, i sopralluoghi, le ricette sul taccuino che abitualmente portava con sé sulla sua bicicletta.

Proprio in questo contesto emerge la vitalità del lavoro di Mario, quando le sere in compagnia del figlio Memi, si recava tra i resti e le macerie della sua amata città cercando di collezionare più frammenti possibili per la ricostruzione di ciò che la guerra aveva distrutto dopo il suo passaggio.



Mario Botter insieme al figlio Memi e l'amico Giovanni Comisso

"Per merito di Mario Botter e del suo singolare intuito, ma fatto di intelligenza e di cultura, del quale si direbbe ch'egli sappia divinare la presenza delle pitture sotto gli intonaci e la calce, come il raddomante le acque nascoste [...] un cospicuo arricchimento del nostro patrimonio culturale".

(L.Coletti, Gazzettino, 3 dicembre 1944)





Nel 1945 quando tutto sembrava dovesse crollare, quando la stessa vita era sospesa ad un filo tanto sottile che si era soddisfatti di aver vissuto un'altra giornata e non si contava su quella successiva, solo "un folle di Dio" come Lo definì Giovanni Comisso poteva dedicare tutte le sue energie, oltre al riparo e al salvataggio delle testimonianze del più autentico volto della città, alla raccolta dei frantumi di un'opera d'arte che era stata considerata distrutta. Lo ispiravano e lo confortavano nella sua opera la cultura e l'amore per le cose belle della sua terra, che unite alla sua profonda credenza lo sublimavano nella sua ardente passione per l'arte.

Il bombardamento notturno del 13 marzo del 1945, "...che sembrava essersi accanito in particolare contro le chiese, consacrate o sconsecrate che siano..."¹¹ segna l'opera più ambiziosa di tutta la vita artistica del Botter ovvero la ricomposizione della "Madonna in trono con Bambino" opera del celebre Tommaso da Modena¹², sita presso la Chiesa di Santa Caterina in Treviso.



Pur senza essere stata colpita in maniera diretta, lo spostamento d'aria provocato dalle bombe cadute nelle vicinanze fece

¹¹ Cfr. Adriano Rota, *Il folle di Dio*, Canova, 1989.

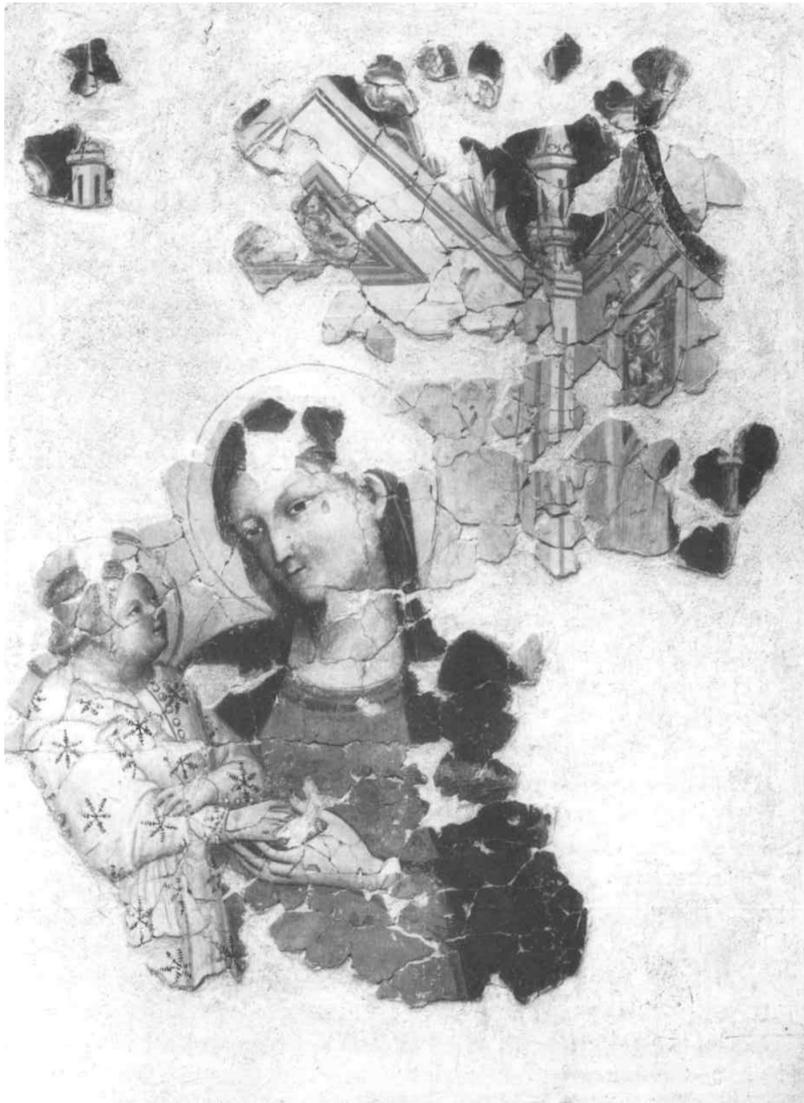
¹² Tommaso Barisini, nacque a Modena nel 1325 e fu un pittore e miniatore italiano, molte sue opere ancora oggi presenti nella città di Treviso.

sussultare l'edificio al punto che la Madonna di Tommaso da Modena sparì *"..in una miriade di frantumi proiettati in tutte le direzioni.."*.



Un frammento del roseo volto venne pietosamente raccattato tra cumuli e macerie, ogni giorno in compagnia del figlio Memi, si recava a rovistare le rovine e riempire dei sacchetti che metteva da parte per averli pronti da portare nell'abitazione di fortuna. Per mesi durò la raccolta, per altri la cernita di quei pezzetti d'intonaco affrescato; riuniti e ricongiunti, venivano collocati su una cassa di sabbia.

Con la sua proverbiale tenacia, l'innata competenza e ben due anni di paziente lavoro fece rivivere questo prezioso affresco che, pur rigato dalla fitta rete di integrazioni e lacune. Venne restituita alla Sua città, inaugurata alla mostra 'ricostruzione' del 1952 allestita e curata da Bepi Mazzotti a palazzo dei Trecento, preservandone ancora oggi il suo fascino originale.







Rilievo della figura di Sant. Orsola, Santa Caterina, Treviso



Rilievo figura Madonna con bambino di Tommaso da Modena
Santa Caterina, Treviso

"La sua follia sta in questo: mentre tutto crolla, mentre tutti aggiungono distruzione a distruzione nel cieco impeto della forza scatenata senza un'idea, una fede, un sentimento, egli ha la sua idea di servire l'arte, la sua fede in essa, il suo sentimento d'amore per la città che fu bella e che vuole risollevarsi nella sua bellezza. Egli non pensa ad un domani in cui questa città può essere ancora attraversata dalla furia della guerra, egli raccoglie, ricompone, ricostruisce e riscopre le belle immagini che erano state ricoperte dalla cieca furia di altre guerre. Io lo so quello che sarà pronto a fare se il pericolo di demolire ancora gli si serrerà attorno; alto sul cumulo delle macerie, pallido, emaciato. gigantesco come sullo spalto della sua trincea carsica, egli sarà là a gridare: 'Non toccate queste pietre!' - e preferirà morire piuttosto che abbandonarle. Ma che Dio lo protegga.".

(G.Comisso al suo Caro amico, Mario Botter il folle di Dio)



Mario Banti

"Il patrimonio artistico rappresenta la testimonianza tangibile della cultura più elevata di un popolo [...] Impadronirsi delle opere d'arte del proprio nemico significa impadronirsi dell'anima di quel popolo."

(Micol Forti, Documentario L'arte della guerra)

4 Memoria Fragile

La distruzione rappresenta un atto profondamente doloroso, molto più del furto. Spesso cerchiamo di comprendere i motivi che spingono un popolo invasore a cercare di appropriarsi dell'identità di un altro popolo, anche se ciò avviene a spese dell'essere padrone.

Tuttavia, la distruzione dell'identità altrui è qualcosa che sfugge alla nostra comprensione. Nella brutalità della guerra, la distruzione, inclusa quella morale dell'identità dell'avversario, è uno strumento utilizzato per indebolire le difese dell'altro.

Nel corso degli anni, grazie ai progressi tecnologici, i sistemi di protezione del patrimonio artistico sono diventati notevolmente più sofisticati. L'Italia si è distinta come leader nella tutela e nella salvaguardia delle opere d'arte, sia in teatri di guerra che in situazioni come quella in Ucraina. Qui, esiste un particolare corpo italiano composto da uomini e donne di pace, archeologi e restauratori che hanno offerto la loro competenza e professionalità ai colleghi ucraini.

A maggio 2023 l'Istituto Veneto per i Beni Culturali ha promosso un corso intensivo di due giornate: "Memoria Fragile. Strategie di protezione, messa in sicurezza e movimentazione delle opere d'arte in emergenza". Questo tipo di iniziativa è estremamente importante per sensibilizzare i professionisti del settore dei Beni Culturali sugli effetti devastanti dei conflitti armati sul patrimonio culturale e per prepararli ad intervenire in situazioni di emergenza. Il corso, tenuto dalla Dott.ssa Barbara Caranza, riservista dell'Esercito Italiano, e della Dott.ssa Chiara Tomaini, tecnico del restauro e riservista dei Vigili del Fuoco, rappresenta un esempio significativo di come sia possibile coinvolgere esperti con competenze specifiche e una profonda sensibilità nella protezione dei Beni Culturali. La combinazione delle due figure professionali ha offerto nozioni e punti di vista per un approccio alle situazioni di crisi, fornendo non solo l'opportunità di apprendimento per i professionisti, ma sottolineando anche l'importanza di preservare la memoria storica attraverso la protezione dei beni culturali. Il corso è stato strutturato in due moduli: la prima giornata è proceduta con lezioni frontali, mentre nella seconda abbiamo preso parte ad un workshop pratico.

Prima parte: Analisi del contesto

La dott.ssa Barbara Caranza ha cominciato con l'esposizione del contesto della guerra (nello specifico, la guerra in Ucraina) per capire come si procede,

quindi chi e quando deve intervenire e soprattutto lo scopo per cui si agisce. Più volte è stato specificato che i primi interventi sono dei sopralluoghi speditivi dove non si agisce direttamente sul bene ma si effettua una prima analisi visiva per individuare le criticità, pensare agli imballaggi, al materiale e alle quantità di quest'ultimo. Tutti questi primi dati vengono inseriti all'interno di schede dei beni immobili e mobili, che rappresentano una sorta di "Carta di identità" dell'opera.

Durante questa lezione, tra immagini, testimonianze e ricordi vivi sul campo, è emerso come il ruolo di gente specializzata e formata sia fondamentale per la salvaguardia e la conservazione di un bene in area di crisi. Il modulo teorico si è voluto concentrare in particolar modo sulla situazione in Ucraina, che dal febbraio 2022 fronteggia un attacco bellico da parte della Russia; è proprio in questo contesto che si è parlato di Chief ETS (Cultural Heritage International Emergency Force), un'associazione di volontariato legato alla Protezione Civile, basata su una fitta rete di contatti.

L'associazione nasce nel 2013 e nel 2015 è stata insignita dell'emblema dello Scudo Blu Internazionale in Italia, che forma e abilita all'intervento in situazioni di emergenza, sia durante i conflitti armati che in situazioni di catastrofi naturali (quali terremoti, alluvioni etc..).



L'ampia gamma di attività promosse da Chief ETS evidenzia l'approccio completo e multidimensionale che l'associazione adotta nella protezione del patrimonio culturale e nella gestione delle emergenze. Ecco ulteriori dettagli sulle attività e sugli aspetti che sono stati menzionati:

- **Studi e Ricerche Scientifiche sulla Gestione del Rischio:** la conduzione di studi e ricerche scientifiche è fondamentale per comprendere meglio le minacce e i rischi che possono influenzare il patrimonio culturale. Questi studi forniscono dati preziosi per la pianificazione e la preparazione nelle situazioni di emergenza.
- **Campagne di informazione:** la sensibilizzazione del pubblico è un passo cruciale per promuovere la conservazione del patrimonio culturale. Le campagne di informazione possono educare la popolazione sull'importanza dei beni culturali e sulla necessità

di proteggerli durante situazioni di crisi.

- **Lezioni nelle Scuole:** coinvolgere le scuole è un modo efficace per raggiungere le generazioni future e trasmettere loro la consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale. Le lezioni nelle scuole possono ispirare un senso di responsabilità nei giovani per la protezione dei beni culturali.
- **Eventi di Formazione per i Cittadini:** la formazione dei cittadini è un passo fondamentale per creare una comunità consapevole e pronta a rispondere a situazioni di emergenza. Gli eventi di formazione possono coprire una varietà di argomenti legati alla protezione del patrimonio culturale e alla gestione delle crisi.
- **Schede per il Rilievo dei Beni Culturali:** l'uso di schede specifiche per il rilievo dei beni culturali è un metodo pratico per documentare e catalogare i beni. Queste schede rappresentano una sorta di "carta d'identità" per i beni culturali e sono fondamentali per garantire una corretta conservazione.
- **Sensibilizzazione Politica:** il panorama che evidenzia la mancanza di attenzione politica per la conservazione del patrimonio culturale sottolinea l'importanza della sensibilizzazione e dell'attivismo per spingere le autorità a prendere provvedimenti. La voce della popolazione e degli esperti può avere un impatto significativo sulla formulazione di politiche più efficaci.

L'obiettivo di Chief ETS è di formare squadre regionali e nazionali altamente preparate è essenziale per rispondere in modo efficace alle emergenze. Questo approccio multidimensionale, che combina formazione, sensibilizzazione e ricerca scientifica, è un modello eccellente per affrontare le sfide legate alla protezione del patrimonio culturale. La promozione della consapevolezza e dell'istruzione sulla conservazione è fondamentale per garantire che il patrimonio culturale sia protetto per le generazioni future.

Nella lezione con la dott.ssa Chiara Tomaini, è stato sottolineato come la distruzione dell'identità e del patrimonio culturale da parte dell'uomo non è affatto un concetto moderno o limitato a eventi recenti, bensì si tratta di un fenomeno che ha attraversato tutta la storia dell'umanità e che è stato perpetrato in vari contesti e periodi storici. Nell'antichità, molte civiltà hanno distrutto i monumenti, le opere d'arte e i testi di civiltà rivali durante guerre e conquiste. Ad esempio, la distruzione della Biblioteca di Alessandria è un famoso esempio di perdita di un vasto patrimonio culturale, oppure le organizzazioni terroristiche come ISIS che hanno deliberatamente distrutto siti storici e culturali, come le antiche città di Palmira in Siria e di Nimrud in Iraq.



Dura Europos III sec. - Siria



Tempio di Bel, 2015 - Palmira

يُرِي مَضَّةَ فَلَاخِم لِي عَارِدَاق نُو كَأ نَل ، ثَدَح ام هَم
qualsiasi cosa accada non potrò andare contro la mia
coscienza
K. Al-Asaad 2015



Bamiyan, Afghanistan - Pascal Convert , Musée Guimet, Parigi

Seconda parte: Workshop

La seconda giornata invece, si è concentrata su un vero e proprio workshop diviso in due attività. La prima parte ha riguardato la simulazione di un sopralluogo con la relativa compilazione di una scheda AeDES¹ per il rilievo dei beni mobili a danno dei beni immobili. Quindi si è proceduto alla compilazione della scheda osservando un'opera messa a disposizione dall'Istituto Veneto per i Beni Culturali in un lasso di tempo molto

¹ "Agibilità e Danno nell'Emergenza Sismica" è un scheda per il rilevamento speditivo dei danni, la definizione di provvedimenti di pronto intervento e la valutazione dell'agibilità post-sismica di edifici di tipologia strutturale ordinaria.

breve. La seconda attività programmata ha previsto la realizzazione di un imballaggio per la movimentazione di un bene fragile, con successivo test di efficacia di tale imballaggio.

Facendo riferimento alle lezioni teoriche dove, in caso di conflitto armato avendo poco tempo per agire, bisogna imballare con materiali di fortuna reperibili nel contesto, siamo stati invitati a reperire del materiale di fortuna nelle aree limitrofe alla sede dell'Istituto Veneto. Grazie all'aiuto di attività commerciali quali bar, ristoranti, giardinieri e all'ingegno dei partecipanti al corso, abbiamo potuto reperire materiale come carta di giornale, cartoni, tovaglioli, polistirolo, terriccio, foglie, rami, sabbia ed elastici. Utilizzando anche i materiali forniti dagli organizzatori, quali scotch carta, forbici, cotone, taglieri, abbiamo messo in opera gli imballaggi utilizzando come bene da proteggere il materiale fragile per eccellenza, l'uovo. Da questo esperimento abbiamo dedotto che l'imballaggio più ottimale per la resistenza all'impatto di un bene consiste nell'alternanza di strati rigidi e morbidi, in grado di attutire i colpi.

Il corso "Memoria Fragile" ha offerto un'opportunità preziosa per diffondere la consapevolezza sulla necessità di proteggere il patrimonio culturale in situazioni di conflitto armato e per preparare i professionisti a rispondere in modo adeguato a tali situazioni.







"La protezione e la conservazione del patrimonio culturale rimangono sfide importanti in tutto il mondo, al fine di preservare la memoria storica e culturale per le generazioni future."

(Vittorio Sgarbi)

4.1 Stato dell'arte oggi

Sul Patrimonio Culturale in area di guerra

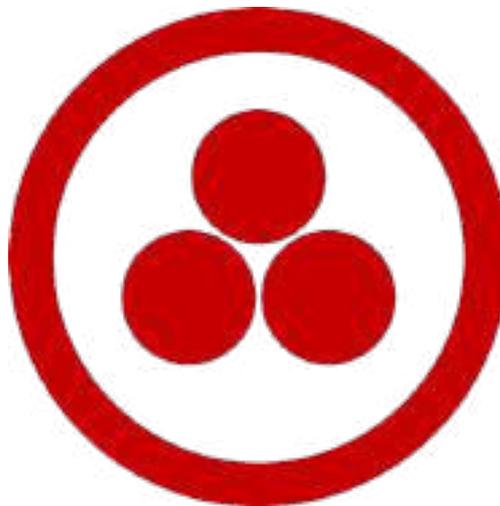
La nuova concezione dei beni culturali si combina con un cambiamento di prospettiva anche in ambito bellico, sebbene non sempre abbia trovato riscontro nella storia. Si è passati dalla visione della guerra totale, che includeva la distruzione del patrimonio culturale di una civiltà come parte di un preciso intento di annientamento della comunità conquistata, poiché la cultura rappresenta l'identità e la memoria stessa, a una visione internazionalista della guerra limitata al conflitto armato, senza coinvolgere i civili e i beni non coinvolti direttamente. È importante sottolineare che questa visione non è sempre stata rispettata, come dimostrano numerosi e tragici casi nella storia, ma per la prima volta si è cristallizzato questo concetto all'interno di una legislazione scritta, riconoscendo la necessità dell'umanità di proteggere e preservare la propria memoria.

Fino al 1954, le Convenzioni del 1899 e del 1907 erano in vigore, sebbene non sempre rispondessero pienamente alle esigenze e alle dinamiche dell'epoca. Queste convenzioni dimostrano un interesse

antico per la legislazione relativa alla protezione dei beni durante i conflitti armati.

Nel 1899, durante la Conferenza di Pace promossa dallo zar russo Nicola II, iniziò un primo tentativo di revisionare le leggi della guerra al fine di mitigare gli scontri e le loro lunghe e devastanti conseguenze. Non si faceva specifico riferimento alla regolamentazione dell'abitudine alla distruzione delle opere d'arte, ma si manifestava una generale volontà di evitare gli scontri. Ciò includeva un tentativo di proibire l'uso di bombe e proiettili esplosivi che, per loro natura, causavano danni alle zone urbane senza alcun scopo militare. L'articolo 27 di queste convenzioni sottolineava la necessità di adottare le misure necessarie per preservare i luoghi di culto, quelli dedicati alle arti e alla scienza, così come i monumenti storici. Un secondo tentativo fu fatto durante un'altra Conferenza di Pace nel 1907, che portò principalmente a un rafforzamento dei principi enunciati nel 1899. Tuttavia, dal punto di vista della tutela del patrimonio artistico e storico, ciò si dimostrò assolutamente insufficiente, come dimostrato durante la Seconda Guerra Mondiale. Pensiamo solo alla distruzione di città d'arte come Londra, Dresda, Varsavia e, in Italia, anche il bombardamento di Montecassino il 15 febbraio 1944, quando, a causa di un errore dei piloti americani, un monumento culturale fu colpito, causando danni a numerosi beni culturali. È importante menzionare anche una terza fonte di

ispirazione per la Convenzione del 1954, che risale al 1935, ossia il “Patto Roerich”, riconosciuto anche come una sorta di anticipazione dell’UNESCO. Questo “Trattato sulla Protezione delle Istituzioni Artistiche e Scientifiche e dei Monumenti Storici” è il primo documento che si è occupato in modo specifico, a differenza delle Convenzioni del 1899 e del 1907, della protezione dei beni culturali considerati neutrali. Tra questi rientrano i monumenti storici, i musei e le istituzioni scientifiche, artistiche, educative e culturali, che venivano definiti intoccabili, proprio come gli ospedali. L’equiparazione di questi beni alle strutture sanitarie veniva sottolineata anche nell’Articolo 3 del trattato, in cui si descriveva come i Paesi potevano segnalare la presenza di tali monumenti inamovibili mediante l’apposizione di una bandiera. Questa bandiera era descritta come un cerchio rosso con tre sfere rosse all’interno, il tutto su uno sfondo bianco.



Questa necessità di un simbolo riconoscibile fu poi ripresa anche nella Convenzione del 1954, ma con l'uso di uno scudo blu, simbolo che anticipava e si collegava alla normativa entrata in vigore a partire dal 1996, quando fu creato il Comitato Internazionale dello Scudo Blu (ICBS) su iniziativa delle Nazioni Unite e di ICOMOS. La creazione effettiva del Comitato Internazionale dello Scudo Blu avvenne nell'aprile del 2000, sottolineando ancora una volta la volontà di universalità e il sentimento comune nei confronti della protezione dei beni culturali minacciati.

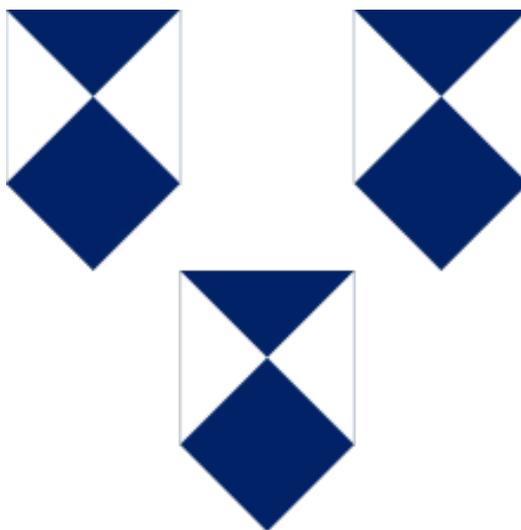


L'uso della simbologia descritta è stato implementato anche in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale come parte degli sforzi per proteggere il patrimonio culturale del paese. Sono state adottate due strategie in base al tipo di bene culturale in questione. Per le opere d'arte conservate nei grandi musei e nelle chiese, si è scelto l'approccio

“centro-periferia,” spostando queste opere nelle zone rurali al di fuori delle città, che erano obiettivi più probabili per i bombardamenti. In seguito, molte di queste opere sono state trasferite in luoghi ancora più sicuri, come il Vaticano. Parallelamente, sono state prese misure per proteggere i beni culturali immobili mediante l'uso di impalcature e posizionando grandi croci di dimensioni 4x6 metri davanti agli edifici per indicarne l'importanza e scoraggiare potenziali attacchi. La principale differenza tra il Patto Roerich e la Convenzione dell'Aia sta nel fatto che nella Convenzione dell'Aia, entrambe le parti coinvolte in un conflitto si impegnano a prendere misure di sicurezza, anche in tempo di pace, per proteggere i beni culturali. Questo rappresenta un passo significativo verso la conservazione dei beni culturali in situazioni di conflitto armato. La centralità della Convenzione del 1954 è ulteriormente rafforzata dalla sua chiara distinzione e modernità rispetto alle leggi precedenti. Essa dichiara per la prima volta come obiettivo principale la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, dimostrando una forte vocazione universale e un impegno per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità. In Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale e nel periodo successivo, sono stati condotti numerosi censimenti dei beni culturali, con la responsabilità affidata alle Soprintendenze, che hanno catalogato dettagliatamente le diverse tipologie di beni.

La cosiddetta “legge Bottai” del 1939 è stata una pietra miliare in questo processo ed è stata la prima legge organica con l’obiettivo esplicito di proteggere i beni culturali, sebbene fosse ancora fortemente influenzata da una concezione estetica. Il Ministro Bottai aveva anche l’intenzione di monitorare i danni causati dai bombardamenti e dalle distruzioni durante la guerra, ma questa iniziativa era focalizzata su una visione strettamente territoriale e statale, che era comune fino al 1954. Tuttavia, alla base della Convenzione dell’Aia del 1954 c’è una concezione radicalmente diversa, che nega la territorialità dei beni culturali e li considera come patrimonio dell’intera umanità, anziché appartenere a una specifica fazione o nazione. Questa idea non era nuova, come dimostrano gli esempi precedentemente menzionati, ma ha acquisito maggiore forza nel secondo dopoguerra, quando si è presa piena coscienza degli enormi danni causati dalla guerra tra il 1939 e il 1945. La Convenzione del 1954 rappresenta quindi un passo fondamentale nella protezione dei beni culturali a livello globale, sottolineando l’importanza di preservare questo patrimonio per le generazioni future e per tutta l’umanità, indipendentemente dalle circostanze politiche o territoriali. La Convenzione del 1954 stabilisce fin dall’inizio una distinzione chiara tra diverse tipologie di beni culturali, delineando le regole e le protezioni applicabili a ciascuna. L’Articolo 1 della Convenzione introduce l’innovativa definizione di “beni culturali,” che comprende beni mobili

e immobili di rilevanza culturale, edifici destinati alla conservazione ed esposizione di beni culturali mobili e centri monumentali. Per queste categorie di beni, viene prevista una protezione "generale." In caso di conflitto, l'Articolo 16 stabilisce che su questi beni venga apposta una marcatura riconosciuta, lo scudo inquadrato in croce di Sant'Andrea, di colore azzurro e bianco.



L'Articolo 8 della Convenzione inizia una sezione dedicata ai beni che richiedono una tutela "speciale." Questi beni devono essere registrati nel "Registro internazionale dei beni culturali sotto protezione speciale" dell'UNESCO, e per loro è obbligatoria l'apposizione del simbolo menzionato in precedenza. Questi beni includono rifugi contenenti beni culturali, centri monumentali e altri beni culturali che soddisfano determinate condizioni: devono essere situati a una distanza adeguata dai centri

industriali e dagli obiettivi militari, o devono essere situati ovunque, ma devono essere garantite le misure necessarie per preservarli dai bombardamenti. Inoltre, questi beni non devono essere utilizzati per scopi militari. L'Articolo 9 della Convenzione stabilisce che questi beni godono di immunità. Ciò significa che le parti contraenti si impegnano a rispettarli e a non intraprendere atti ostili nei loro confronti. Questi obblighi di immunità sono estesi anche ai beni soggetti a tutela generale. In questo modo, la Convenzione del 1954 cerca di garantire una protezione differenziata e appropriata per una vasta gamma di beni culturali, riconoscendo la loro importanza e il loro valore universale per l'umanità. La Convenzione del 1954 è stata messa alla prova in varie occasioni durante i conflitti armati successivi, evidenziando sia le sfide che i limiti della sua applicazione e mettendo in discussione i suoi fondamenti. Un esempio significativo del secolo scorso è stato la Prima Guerra del Golfo tra l'Iraq e una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. Questo conflitto ha causato gravi perdite umane e distruzioni, e ha messo a rischio il patrimonio culturale, rappresentando una delle situazioni in cui la Convenzione è stata sfidata. Oltre alla Prima Guerra del Golfo, altri conflitti come le guerre in Afghanistan e gli scontri tra Iran e Iraq hanno messo in luce le complessità e le sfide nell'applicare la Convenzione del 1954. A causa di queste difficoltà e della necessità di specifiche disposizioni per affrontare tali situazioni, è stato aggiunto un

ulteriore protocollo nel 1999 che riguarda l'applicazione della protezione speciale. Attraverso la Convenzione e i Protocolli associati, l'UNESCO può agire insieme alla comunità internazionale per garantire la sicurezza dei beni culturali prima e durante un conflitto armato, promuovendo nel contempo il pluralismo culturale in situazioni di emergenza. Uno dei principi chiave ribaditi in queste disposizioni è la salvaguardia preventiva, che si è dimostrata di vitale importanza per la protezione delle opere d'arte. La prevenzione mira a evitare danni e distruzioni prima che si verificano, contribuendo così a preservare il patrimonio culturale per le generazioni future. È d'obbligo sottolineare l'importanza della legislazione per contrastare l'esportazione e il trasferimento forzato di beni culturali durante i periodi di conflitto. La Convenzione dell'Aia del 1954 rappresentava un passo significativo in questa direzione, ma la sua legislazione era ancora limitata e carente riguardo a questi aspetti specifici. Tuttavia, la necessità di affrontare in modo più completo il problema del saccheggio e del traffico illecito di beni culturali, specialmente alla luce delle esperienze drammatiche della Seconda Guerra Mondiale, ha portato all'elaborazione della Convenzione del 1970. Questa convenzione ha approfondito e esteso il concetto di traffico illecito di beni culturali, qualificandolo come un atto illecito e stabilendo regole specifiche per la restituzione e il recupero dei beni trafugati.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, ci sono state molte testimonianze di saccheggi sistematici da parte delle forze militari tedesche in diverse nazioni, compresa l'Italia. Il rapporto dell'ambasciatore Massimo Baistocchi, che hai menzionato, evidenzia l'entità di questo saccheggio, con la perdita di un vasto patrimonio culturale italiano, tra cui opere d'arte di grande valore, libri e archivi storici. La Convenzione del 1970 e le successive iniziative a livello internazionale hanno contribuito a rafforzare la legislazione e a creare meccanismi per combattere il traffico illecito di beni culturali e promuovere la restituzione dei beni trafugati ai loro legittimi proprietari o paesi d'origine. Questi sforzi sono fondamentali per la protezione del patrimonio culturale mondiale e la sua preservazione per le generazioni future. La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale, adottata nel 1972 durante il congresso di Parigi, rappresenta un importante passo avanti nella protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale. Questa convenzione ha introdotto diverse novità significative:

- **Differenza tra Patrimonio Nazionale e Patrimonio Mondiale:** Una delle principali innovazioni è stata l'introduzione di una distinzione tra il Patrimonio Nazionale e il Patrimonio Mondiale. Questa distinzione si basa sull'eccezionale valore universale di un bene o di un sito. Il Patrimonio Mondiale comprende beni culturali e naturali che sono riconosciuti come eccezionali e significativi per

l'intera umanità, oltre che per il paese in cui si trovano.

- **Inclusione del Patrimonio Naturale:** La Convenzione del 1972 ha introdotto il concetto di patrimonio naturale, equiparando la sua importanza a quella del Patrimonio Culturale. Questo ha aperto la strada alla conservazione e alla protezione non solo di siti culturali, ma anche di ecosistemi naturali eccezionali.
- **Patrimonio Misto:** È stata introdotta la possibilità di riconoscere e designare siti come Patrimonio Misto, ovvero siti che presentano sia caratteristiche culturali che naturali eccezionali. Questa categoria riflette l'interazione tra l'umanità e l'ambiente naturale in modi unici e significativi.
- **Linee Guida per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale:** La Convenzione ha stabilito 10 linee guida operative che un bene deve rispettare per essere inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale. Queste linee guida includono criteri come la rappresentatività di una tradizione culturale o civiltà, la conservazione della diversità biologica e la unicità eccezionale di un sito.

Questa Convenzione ha avuto un impatto significativo sulla protezione del patrimonio culturale e naturale in tutto il mondo, contribuendo a sensibilizzare sull'importanza della conservazione e della gestione sostenibile di beni di valore eccezionale. La Lista del

Patrimonio Mondiale, gestita dall'UNESCO, è diventata un importante strumento per identificare e preservare siti di grande significato per tutta l'umanità. Il Comitato del Patrimonio Mondiale si riunisce annualmente per esaminare le candidature selezionate in precedenza attraverso la collaborazione di tre organismi specializzati: l'ICOMOS per i siti culturali, l'IUCN per i siti naturali e l'ICCROM dedicato alla conservazione e al restauro del patrimonio culturale. L'iter di valutazione avviato dai tecnici può protrarsi anche per un anno e mezzo. Alla fine di questo processo, il Comitato può emettere quattro possibili decisioni:

- Iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, riconoscendo il suo valore universale.
- Rinvio della candidatura del sito, riconoscendo il suo valore universale ma posticipando l'iscrizione a causa di problemi formali o di contenuto nella presentazione.
- Richiesta di ulteriori elementi di valutazione da parte dello Stato parte, poiché il valore universale non è ancora completamente riconosciuto.
- Bocciatura della candidatura, negando il riconoscimento del valore universale e impedendo una possibile futura ripresentazione.



5 Conclusioni

L'arte è una forma di comunicazione estremamente raffinata che può rappresentare non solo l'individualità di un artista, ma anche la società e la cultura di un'intera epoca. Questa caratteristica unica dell'arte, che consente di esprimere emozioni, idee e valori in modi straordinari, la rende un obiettivo prezioso, ma purtroppo vulnerabile, nel corso della storia.

Tutto questo per evidenziare come la conoscenza sia un mezzo molto profondo e significativo per influenzare il mondo. Come scrisse Dostoevskij, *“non sarà la bellezza a salvare il mondo”*, ci suggerisce come la bellezza da sola potrebbe non essere sufficiente per affrontare le sfide e i problemi del mondo mentre la conoscenza, invece, può giocare un ruolo fondamentale nel trovare soluzioni, migliorare la comprensione reciproca e promuovere il progresso. La storia umana è davvero un susseguirsi di fallimenti e successi, e il progresso è spesso il risultato della nostra capacità di apprendere, adattarsi e applicare la conoscenza. Attraverso l'arte, la scienza, la filosofia e molte altre discipline, possiamo cercare di superare

la nostra natura effimera e raggiungere livelli più elevati di comprensione e realizzazione. In questo contesto, la conoscenza diventa un faro che ci guida verso una maggiore consapevolezza e comprensione del mondo che ci circonda. È un potente strumento che può aiutarci a affrontare sfide globali, promuovere la pace e la collaborazione, e perseguire ideali di giustizia e equità.

Il concetto di “logos” di Platone è particolarmente significativo, poiché sottolinea il potere della ragione e della conoscenza nel trasmettere idee profonde e stimolare la riflessione critica. Le opere culturali e artistiche, insieme alla scienza e alla filosofia, ci consentono di comunicare e condividere idee in modi che superano le limitazioni delle parole e della semplice bellezza estetica. Tuttavia, è importante notare che esistono sforzi considerevoli per proteggere e preservare il Patrimonio artistico e Culturale. Organizzazioni internazionali, musei, istituzioni culturali e individui dedicati lavorano instancabilmente per proteggere le opere d'arte, ripristinarle quando sono danneggiate e restituire quelle rubate ai loro legittimi proprietari. La conservazione e la tutela del Patrimonio Culturale sono importanti non solo per preservare la bellezza artistica, ma anche per mantenere viva la storia, la memoria e la diversità culturale dell'umanità. Le opere d'arte sono testimonianze tangibili della creatività e della cultura umana, e il loro recupero e preservazione contribuiscono a garantire che queste testimonianze non vadano perdute per le

future generazioni. Quindi concludendo, mentre la bellezza può ispirare ed elevare l'animo, è la conoscenza che può veramente guidare il cambiamento e il progresso nel mondo.

6 Ringraziamenti

Non sono mai stato bravo con le parole ma mi sento in dovere di dedicare questa pagina del presente elaborato alle persone che mi hanno supportato e sopportato nella stesura dello stesso.

Innanzitutto ringrazio la mia relattrice, la *dott.ssa Chiara Tomaini*, che è stata per me, oltre che un punto di riferimento, l'esempio che la determinazione e la curiosità sono il motore per andare avanti. Grazie per gli innumerevoli consigli, le lunghe chiacchierate, gli incoraggiamenti a non mollare e ricordandomi che il successo non è definitivo, che il fallimento non è fatale ma è il coraggio di continuare che conta e ti porta avanti, sempre.

Ringrazio la *mia famiglia* (mamma Gabri, papà Vale e nonno Bep) che mi è sempre stata accanto, che da sempre mi sostiene nella realizzazione dei miei progetti con la disponibilità, il supporto e l'amore infinito che li contraddistingue.

Grazie a *mia sorella* (Andrea Giù) per l'insostituibile affetto e il continuo supporto, per avermi dimostrato che con la

dedizione e la passione si può raggiungere anche l'obiettivo più difficile.

Sono profondamente grato *all'Istituto Veneto per i Beni Culturali*, che mi ha offerto l'opportunità di mettermi alla prova e di crescere in molti aspetti della mia vita. Grazie per avermi dato la possibilità di affrontare sfide e superarle. Grazie per avermi aiutato a confermare il mio amore per l'arte.

Grazie *Isabelle (isy)* per il tempo e la pazienza che mi hai dedicato, per essere riuscita ad immortalare con la tua macchinetta fotografica momenti che ricorderò per sempre.

Ringrazio te *Ma'* perchè ci sei sempre stata, dal primo giorno fino all'ultimo, grazie per il supporto morale, per esserci stata nei momenti di sconforto e per avere sempre le parole giuste quando ne ho più bisogno. Grazie per le videochiamate infine, per i viaggi in bus, treno, macchina e vaporetto, per essere stata la miglior compagna di banco di sempre e di questo te ne sarò sempre grato.

Grazie al mio gruppo '*Sergio*' (*Lì, Marghe, Fratm Gigia, Matthew e Ga*) senza il quale non sarei mai riuscito ad affrontare da solo questo nuovo percorso, grazie per le pizzate, le uscite, i pianti, le chiacchierate e le grosse risate che mi porterò dentro.

Ringrazio *Lisa*, Grazie *Lì* per tutto il tempo che mi hai dedicato, per le innumerevoli giornate passate a parlare

senza mai stancarci, per la tua presenza nella mia vita, per avermi fatto scoprire il tuo mondo, per le avventure che abbiamo condiviso in passato e quelle che ancora ci attendono. Grazie per essere il mio porto sicuro in un mare in tempesta.

Infine voglio ringraziare me perché in fondo un po' me lo merito. Il brindisi che farò in questo giorno lo dedico a me e alla persona che sono, ai miei sogni, alle mie idee, ai sacrifici ed alle nuove avventure che sono pronto ad intraprendere.

7 Bibliografia

- Adriano Rota. Mario Botter “il folle di Dio”, Treviso, Canova, 1989
- Mario Botter. Frammenti, a cura di Memi Botter e Luca Baldin, Treviso, Canova.
- Mario Altarui. Treviso nel fuoco, Treviso, ricorrenza del 30° del venerdì Santo 1944.
- Memi Botter. IL RECUPERO della Madonna di Tommaso da Modena nella Chiesa di Santa Caterina, Treviso, Longo e Zoppelli, 1979.
- Aldo Nascimben. QUELLA MIA TREVISO, testi di Andrea Cason, Treviso, Centro grafico editoriale.
- Guido Botter. Ca' Spineda - Treviso nell'obiettivo di Guido Botter, Treviso, dicembre 1980.
- Carlotta Coccoli. MONUMENTI VIOLATI danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli alleati, Nardini Editore, 2018.

- Maria Bettetini. Distruggere il passato, Raffaello Cortina Editore, 2016.
- Salvatore settis. Cieli d'Europa - Cultura, creatività, uguaglianza, Saggio, 2017.

8 Sitografia

- <https://www.raiplay.it/programmi/lartedellaguerradoc>
- <https://www.unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/83>
- <http://www.interculturatorino.it/glossary/identita-identita-culturale/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=6V12nDzJbRY>
- <https://www.ilpost.it/2013/12/22/monumets-men-italia-opere-darte-seconda-guerra-mondiale/>
- <https://www.goodreads.com/work/quotes/6705842-monuments-men-allied-heroes-nazi-thieves-and-the-greatest-treasure-hun>
- <https://latpc.altervista.org/limportanza-del-secondo-protocollo-della-convenzione-dellaja/>



*Alla mia Treviso
risorta dalle sue ceneri*

